

Con una decisione unanime dell'assemblea plenaria Caso Amato: il CSM chiede misure penali

Gli atti saranno trasmessi al ministro Guardasigilli e al procuratore generale di Cassazione - I magistrati respingono ogni strumentalizzazione - Preoccupazione per il blocco delle udienze - Riunione del gruppo Giustizia del PCI

In una mozione le proposte PCI per la giustizia

Immediato impiego del fondo di 150 miliardi - Misure per la sicurezza dei magistrati - Riforma del ministero

ROMA — «La crisi della giustizia da molto tempo in atto, sta acquistando caratteri politici. Istituzioni di eccezionale gravità, tal da richiedere necessariamente l'intervento immediato del Parlamento»: è questa la premessa che un gruppo di deputati comunisti ha posto alla mozione presentata ieri alla Camera, e che giustifica il coronamento di una azione del PCI che non ha mai avuto sosta nel Parlamento e nel Paese. La mozione — di cui è primo firmatario il compagno Di Giulio, e che è sottoscritta da Spagnolo, Ricci, Violante, Carullo, Fracchia, Maria Teresa Granati, Mannuzzi, Onorato, Ersilia Salvato, Marcolino, Angelo Bottari — segue l'incontro che il compagno Enrico Berlinguer, i presidenti dei gruppi e parlamentari comunisti hanno avuto l'altro giorno con i rappresentanti dell'Associazione nazionale magistrati.

Decisioni indispensabili

Il documento invita tra l'altro il governo ad assumere le indispensabili decisioni in ordine a una diversa direzione e responsabilità della politica della giustizia». Con questa frase i comunisti ripropongono con forza la necessità delle dimissioni dell'attuale ministro della giustizia Morlino. Della crisi della giustizia, sottolinea nella premessa la mozione del PCI, «è segnale l'astensione dal lavoro proclamata in alcuni importanti uffici giudiziari dopo l'assassinio del giudice Amato». I magistrati scoperano infatti «per denunciare la gravità delle condizioni in cui sono costretti a esercitare la loro funzione, anzitutto sotto il profilo delle condizioni materiali: mancanza di sicurezza e protezione degli uffici e dei magistrati più esposti agli attacchi terroristici e di qualsiasi piano e provvedimento per garantire una adeguata protezione della funzione giudiziaria; insufficiente del personale giudiziario e del personale ausiliario; carenza di dotazioni (dal telefono alle macchine blindate); inadeguatezza delle strutture edilizie, soprattutto in alcune grandi città». L'altro elemento-spie di una situazione pesante è «la mancata riforma dell'ordinamento giudiziario del diritto processuale penale e civile e della legislazione sostanziale». Peraltro, sottolineano i deputati del PCI, non può tacersi «il significato dell'agitazione degli agenti di custodia in corso in alcuni dei principali stabilimenti penitenziari, con la rivendicazione di nuove e migliori condizioni di sicurezza, di vita, di lavoro».

Un fermo richiamo

Devono essere inoltre «risolti i problemi relativi al trattamento retributivo dei magistrati riconoscendo loro livelli e meccanismi retributivi adeguati alla collocazione costituzionale dell'ordine giudiziario». Il governo deve essere inoltre impegnato «a presentare secondo un piano contenente precise scelte di priorità, interventi legislativi e ad adottare provvedimenti amministrativi di supporto alla riforma del Codice di procedura penale e alle altre riforme di ordinamento in corso di discussione nel Parlamento». Un fermo richiamo infine è rivolto alla necessità di «riformare profondamente la struttura del ministero di Grazia e Giustizia con particolare riferimento ai rapporti tra direzioni generali e uffici giudiziari e all'acquisizione delle competenze e degli strumenti necessari per assicurare la tempestività e la produttività della spona».

ROMA — Le responsabilità sono gravi: i provvedimenti disciplinari non bastano, ci vogliono misure penali. I vertici degli uffici giudiziari romani dovevano provvedere alla tutela di Mario Amato, da tempo esposto a pericoli fin troppo evidenti. Queste le conclusioni che il Consiglio superiore della magistratura ha raggiunto ieri sera, al termine di una seduta plenaria durata alcune ore. All'unanimità sono state accolte le proposte della commissione d'inchiesta del stesso CSM, che aveva chiesto la trasmissione degli atti sul «caso Amato» sia ai titolari dell'azione disciplinare che a quelli dell'azione penale. L'organo di autogoverno dei magistrati, tuttavia, non ha indicato responsabilità individuali: si è limitato a formulare precise accuse ai vertici degli uffici giudiziari romani, lasciando a chi seguirà le inchieste disciplinari e penali il compito di individuare, tra i titolari delle varie cariche direttive, coloro che avevano il dovere di provvedere alla protezione personale del giudice ucciso dai NAR dopo ripetute minacce.

L'indagine disciplinare sarà condotta — secondo la norma — dal ministro della Giustizia e dal Procuratore generale presso la Cassazione, Angelo Ferrati. Quella penale, invece, dovrà essere affidata ad una sede giudiziaria diversa da quella di Roma, che sarà scelta dalla Cassazione.

Per la prossima settimana è prevista una nuova seduta plenaria del CSM, sotto la presidenza del capo dello Stato. A quanto si è appreso, Pertini avrebbe intenzione di presiedere soltanto la seduta conclusiva di questa serie di riunioni, che tra l'altro dovrebbe coincidere con la sospensione dello sciopero dei magistrati.

Nella sua lettera Canosani rivolge un ringraziamento, tutt'altro che formale, al PCI, per «i rapporti di collaborazione e di stima che hanno caratterizzato il lavoro comune di tutti questi anni».

Nella mattinata i membri del CSM si erano incontrati con i capi degli uffici giudiziari romani e con una delegazione di sostituti procuratori per discutere ancora una volta i problemi della sicurezza dei magistrati, e soprattutto di quelli impegnati nelle inchieste sul terrorismo. Alla riunione ha partecipato anche il ministro della giustizia, Morlino.

Sui risultati dell'incontro la delegazione dei sostituti procuratori ha poi riferito agli altri colleghi nel palazzo di giustizia di piazzale Cavour. Dopo un'assemblea sempre a porte chiuse è stato diffuso un comunicato con cui viene respinta «ogni strumentalizzazione della protesta per fini di rivendicazioni economiche». La precisazione si è resa necessaria dopo che «da parte di organi associativi della magistratura» — si legge ancora nel documento — sono state avanzate le sedi competenti richieste di miglioramenti economici per i magistrati.

Il blocco totale di tutti i processi a Roma, cominciati dieci giorni fa dopo l'assassinio di Mario Amato, continuerà fino alla fine di questa settimana. A Milano ieri c'è stato invece il primo dei due giorni di sciopero proclamato mercoledì.

Attività ridotta, ieri, anche al tribunale di Napoli: pure qui, però, come a Milano, sono stati risparmiati dallo sciopero i processi con imputati detenuti. La situazione senza precedenti in cui si trova oggi l'intero mondo della magistratura è stata discussa l'altra sera in un'affollata assemblea organizzata dal gruppo giustizia del PCI a Roma, alla quale sono intervenuti i compagni Pecchioli e Violante ed hanno partecipato diversi magistrati del tribunale penale e civile della capitale.

«Quasi costata la denuncia delle responsabilità del governo per la mancata attuazione, non solo di una riforma complessiva, ma anche di provvedimenti contingenti promessi da tempo. La richiesta di dimissioni del ministro della giustizia è riecheggiata in molti interventi, anche in relazione ai problemi drammatici del corpo degli agenti di custodia, da alcuni giorni impegnati in proteste in vari penitenziari».

Il compagno Pecchioli ha ricordato la necessità che l'agitazione dei magistrati sia collegata il più possibile agli interessi complessivi del Paese. Da parte di più di uno dei giudici intervenuti, inoltre, sono state espresse serie preoccupazioni per la tensione provocata dall'iniziativa del governo, che ha portato i magistrati del distretto di Roma ad attuare forme di protesta estreme, come la sospensione di tutti i processi, senza distinzione neanche per quelli a carico di imputati detenuti. Il protrarsi di questa forma di lotta, è stato detto, sta ponendo problemi molto gravi: è difficile calcolare il numero dei detenuti — ogni giorno crescente — che vedono rinviare senza scadenza alcuna la data della loro scarcerazione. Oltre ad andare incontro ad un pericoloso sovraccollimento dei penitenziari, in questo modo si rischia di accreditare agli occhi della gente l'immagine di una giustizia esercitata esclusivamente attraverso l'istituto della carcerazione preventiva.

«I comunisti — ha aggiunto Dragoni — si augurano che il sindaco ritiri le preannunciate dimissioni e opereranno in questa direzione. Siamo impegnati a risolvere rapidamente e positivamente la situazione creata e a consentire al Comune di Ravenna di riprendere le attività di governo».

«I comunisti — ha aggiunto Dragoni — si augurano che il sindaco ritiri le preannunciate dimissioni e opereranno in questa direzione. Siamo impegnati a risolvere rapidamente e positivamente la situazione creata e a consentire al Comune di Ravenna di riprendere le attività di governo».

«I comunisti — ha aggiunto Dragoni — si augurano che il sindaco ritiri le preannunciate dimissioni e opereranno in questa direzione. Siamo impegnati a risolvere rapidamente e positivamente la situazione creata e a consentire al Comune di Ravenna di riprendere le attività di governo».

Il socialista Canosani costretto ad una grave decisione

Il sindaco di Ravenna si dimette per i «nuovi indirizzi» del PSI

Guidava da dieci anni la giunta di sinistra - Si è pronunciato nei giorni scorsi contro l'uscita del suo partito dall'amministrazione provinciale - Nota del Pci

RAVENNA — Il sindaco di Ravenna, il socialista Aristide Canosani, si è dimesso dall'incarico. Ha detto, in una dichiarazione al vicesindaco ed al capigruppo del Consiglio comunale, che le dimissioni sono state provocate dall'atteggiamento assunto dal suo partito, il PSI, nei confronti del piano della coerenza politica oltre che del costume, rinunciare all'incarico di sindaco che ho tenuto per quasi dieci anni sulla base di un diverso rapporto politico».

«Il sindaco Canosani, che aveva votato contro questa decisione, ha preso atto delle nuove orientamenti nei rapporti con le forze politiche locali ed ha tratto le logiche conclusioni: «Valutando che questa decisione segni una precisa svolta politica che investe anche gli stessi rapporti fra le forze che costituiscono la maggioranza dell'amministrazione comunale di Ravenna (che è votato lo scorso anno ed il voto ha rafforzato il PSI, ndr) riteniamo doveroso sul piano della coerenza politica oltre che del costume, rinunciare all'incarico di sindaco che ho tenuto per quasi dieci anni sulla base di un diverso rapporto politico».

La Camera discute la proposta PCI per la riforma dei codici militari

La Camera discute la proposta PCI per la riforma dei codici militari

ROMA — Le commissioni Difesa e Giustizia della Camera si riuniranno congiuntamente nei prossimi giorni per iniziare l'esame della proposta di legge del PCI, primo firmatario il compagno Martorelli, concernente la riforma dell'ordinamento giudiziario militare. Saranno abbinate anche le analoghe proposte di legge dei partiti repubblicano e radicale. La richiesta è stata presentata ieri, in apertura di seduta, alla commissione Difesa dall'on. Baracostti, a nome del gruppo del PCI e ad essa si sono associati l'on. Tassone della DC e l'on. Accasone per il PSL. Ancora richiesta è stata presentata dal compagno Ricci della commissione Giustizia. Al Senato, intanto, è già iniziato l'esame dei progetti di iniziativa parlamentare concernenti la riforma del codice penale militare di pace.

Oggi da Pertini delegazione della Regione siciliana

ROMA — Il presidente della Repubblica, Sandro Pertini, riceverà oggi mattina al Quirinale una delegazione dell'Assemblea regionale siciliana guidata dal presidente on. Michelangelo Russo. La delegazione dell'assemblea esporrà al capo dello Stato alcuni importanti problemi della regione, con particolare riferimento alla ricostruzione della criminalità mafiosa, alla riforma del sistema giudiziario e alle questioni concernenti le norme di attuazione dello statuto.

LETTERE all'UNITA'

Un discorso chiaro a quel Operaio della Pirelli che ha annullato la scheda

Cara Unità, ho partecipato come scrutatrice nel seggio 1679 dislocato nella scuola di via Ciriè. A mezzo tuo vorrei rivolgere due parole a quel votante che, sulla scheda aveva scritto: «Sono un operaio della Pirelli e protesto perché lavoro in un reparto nocivo». Caro lavoratore, facendo sapere ai componenti del seggio elettorale che lei lavora in un reparto nocivo, ha ottenuto solo il risultato di fare annullare la scheda, non di togliere la nocività al reparto dove lei si rovina la salute. Quello può ottenere solo unendosi e lottando insieme ai suoi compagni di lavoro.

«Quel conducente d'autobus ha fatto bene a caricare la gente a piedi»

Cara Unità, lo dico subito, perché non ci siano equivoci: sto dalla parte di Rino Preti, autista dell'ATC di Bologna, che non ha scioperato. («Lettere all'Unità» di mercoledì 2 luglio). In tal modo quelli che viaggiano sapranno che quello che capita in questi giorni non è dovuto ai sindacati confederali. CLAUDIO FARINA (Milano)

Lottano contro la mafia, non lasciamoli soli

Con grande dolore e rabbia abbiamo analizzato il delitto mafioso contro il nostro compagno Losardo, ad opera di vigliacchi e crudeli assassini legati alle cosche mafiose calabresi. Questo assassinio, che in ordine di tempo è l'ultimo e che segue solo di poco quello del compagno Valariotti, ci porta a dire che non è più possibile che cittadini democratici ed onesti, possano essere così barbaramente colpiti e gli assassini rimanere impuniti.

Il Concordato e l'insegnamento della religione nelle scuole

Cari compagni, dai giornali apprendiamo che, per quanto concerne la revisione del Concordato, «i lavori si trocano in fase avanzatissima» e che un ulteriore approfondimento è ancora necessario solo riguardo al progetto relativo agli enti ecclesiastici. Ne deduciamo che tutti gli altri aspetti della trattativa sono più stati definiti, fra cui quello che è più particolarmente interessante, cioè la questione dell'insegnamento religioso nelle scuole statali. Su questo tema fondamentale nulla si dice né ci risulta che altre informazioni siano state rese pubbliche.

«Quel conducente d'autobus ha fatto bene a caricare la gente a piedi»

«Quel conducente d'autobus ha fatto bene a caricare la gente a piedi».

Siamo carabinieri, nel mirino di tutti: e ci decurtano anche la paga

Egregio direttore, siamo un gruppo di carabinieri della Legione di Napoli, e lo scriviamo per sottoporre al suo giornale un problema che ci sta a cuore. Con la legge 27-5-1977 n. 284 (adeguamento e riordinamento di indennità alle forze di polizia e al personale civile degli istituti penitenziari), veniva disposta l'indennità di presenza, in ragione di lire 1300 giornaliere, per la durata di 27 giorni al mese. Tale indennità ci è stata corrisposta sino al gennaio-febbraio del 1978. Dopo di allora, per «disposizioni interne» ci vengono defalcate quelle giornate in cui siamo impegnati in servizio continuativo (24 ore su 24), adducendo a pretesto che per percepire tale aere, dovremmo effettuare un altro turno di servizio (prima oppure dopo): cosa questa impossibile, poiché nell'arco di 48 ore siamo in servizio per 24: dalle 13-14 alla stessa ora del giorno successivo.